

L'analisi

Perché per parlare
della propria terra
bisogna lasciarla

MARIO DESIATI

SI PUÒ parlare della propria terra vivendoci fuori? Il tema torna alla ribalta in questi giorni dopo che il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, se l'è presa con Roberto Saviano reo di averlo criticato. L'argomento di De Magistris, in sintesi, è che per parlare di una realtà, bisogna viverci 365 giorni l'anno. Questo modo di ragionare è molto frequente, e come vediamo anche alte istituzioni e magistrati scalfati, possono incorrere in semplificazioni. La popolazione dei 'fuorisede' è aumentata a livelli record negli ultimi anni ed è parte integrante del sistema economico e sociale meridionale come dimostrano alcuni dati di fatto. Come definire chi lavora a Roma, ma risiede in Puglia, paga le tasse in Puglia, vota in Puglia, si cura in Puglia, ama in Puglia, investe in Puglia, ma ci vive lontano?

SEGUE A PAGINA XIX

COME RACCONTARE (E AMARE)
LA PROPRIA TERRA DA LONTANO

MARIO DESIATI

(segue dalla prima pagina)

EBBENE questo aspetto dell'emigrazione che mi riguarda e riguarda molti miei conterranei, è uno dei temi centrali di questi anni. Sono passati due lustri da quando è stato rilevato il ritorno massiccio dell'emigrazione; un'emigrazione diversa, in cui non c'è un vero sradicamento. Se negli ultimi vent'anni sono emigrati due milioni e mezzo di meridionali verso il nord, molti sono i fuorisede,

ossia coloro che non hanno cambiato residenza, ma vivono e lavorano lontani dal loro paese d'origine. Lo Svimez dice che nel 2011 i pendolari di lungo raggio da Sud a Nord sono stati quasi centoquarantamila, seimila in più rispetto al 2010. Il 4,3% in più. Questi pendolari di lunga distanza sono prevalentemente maschi, giovani, single o figli che vivono ancora in famiglia, dipendenti a termine e collaboratori, soprattutto impiegati full-time nel settore industriale. Di questi centoquarantamila, trentanove mila, sono laureati.

Nello specchio che riflette questi dati, si vede l'immagine di chi vive con inquietudine la sua terra per il lavoro, anche per ragioni esistenziali (che possono essere umane, sociali, o anche sentimentali). Ma chi va via, mantiene una parte del suo cuore nel proprio paese, vive in città e luoghi in cui non ha nessun morto da piangere come direbbe il Benassia di Di Consoli.

Ho letto e amato in questi mesi due scrittori lucani, Gaetano Cappelli e appunto Andrea di Consoli, hanno raccontato di due sradicamenti nei modi opposti, ma con eguale efficacia.

Nel *Romanzo irresistibile della mia vita vera* (Marsilio) Gaetano Cappelli s'inventa la figura di un artista perduto in amore della sua prima vecchia fiamma che diventa scrittore solo per poterla conquistare. Giulio Guazzo lascia il paese e va

avivere a Roma dove entra nel viscido mondo delle patrie lettere. Gli accade un po' di tutto e nonostante sia sull'orlo del Nobel, universalmente riconosciuto, ciò che gli resta più a cuore sono le beghe del suo paese.

Andrea di Consoli affronta un altro aspetto, e racconta, nel suo *La Collera* (Rizzoli), l'andata e un ritorno. Soprattutto il ritorno di chi è stato fuori, ed è andato via. Pasquale Benassia, gioca la sua partita non con il destino, ma con il coraggio, perché lui a Torino non va per evolversi da contadino a operaio "da scimmia a scimpanzé o da mulo ad asino", ma da contadino a pensatore, filosofo, sacerdote della verità.

Il ritorno a casa è un bagno patetico, Benassia affonda nei ricordi, nei risentimenti, assomiglia alle macchiette e i mitomani che tutti conosciamo "Ho fatto, ho conosciuto, so tutto io." Quel sud che lui aveva fuggito perché "terra di mendicanti, miserabili e vigliacchi", gli dà invece ultimi scampoli di vita, le donne sole lo amano, i tramonti bodiniani da bestia macellata lo vegliano.

Cappelli ci fa sorridere e provare tenerezza, Di Consoli rabbia e commozione. Spesso per raccontare, bisogna andare e poi ritornare, come fanno i personaggi e gli autori di cui vi ho parlato, in barba alle polemiche e mesti ragionamenti politici su chi ha diritto di parlare, o scrivere, sulla terra in cui è nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA